**SABATO 08 GENNAIO – DOPO L’EPIFANIA [B]**

**PRIMA LETTURA**

**In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.**

**Dio ci ha amati donando a noi il suo Figlio Unigenito come vittima di espiazione per i nostri peccati. Cristo è il dono di Dio all’uomo. Ma basta questo dono per essere salvati, redenti, giustificati? Basta questo dono perché l’uomo sia trasportato dal regno delle tenebre nel regno della luce e dalla schiavitù del peccato e dalla morte nella verità e nella libertà dei figli di Dio? Il solo dono del Padre non basta. Occorre l’accoglienza di esso. Ascoltiamo cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni e cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Secondo Lettera ai Corinzi: “Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio” (Gv 3,13-21).**

**“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poichè siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2). Se non si accoglie il Dono, se non si crede in Cristo Gesù, se non ci lasciamo riconciliare don Dio, il Dono è dato in vano. Senza la nostra fede in Cristo, Dio non potrà riconciliarci con Lui e noi moriamo nei nostri peccati. La fede in Cristo è la sola via possibile perché noi possiamo avere la vita eterna.**

**LEGGIAMO 1Gv 4,7-10**

**Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.**

**La fede in Cristo non si pone una volta per sempre. Si crede all’inizio, ci si lascia battezzare, si diviene in Cristo nuove creature e questo basta per la nostra salvezza. In Cristo, nella sua Parola, nella sua verità, nella sua luce, nel suo amore dobbiamo rimanere in eterno, allo stesso modo che un albero se vuole produrre frutti deve essere piantato nel buon terreno e in esso affondare sempre più le sue radici. Così è anche di chi vuole amare come Dio ama. Non solo deve lasciarsi piantare in Cristo dallo Spirito Santo e per il ministero saramentale della Chiesa, in Cristo deve giorno dopo giorno affondare le sue radici, da Cristo assumere tutta la linfa vitale dell’amore e della vita eterna. Questa verità Gesù l’ha rivelata nell’allegoria della vite vera e dei tralci: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8). In Cristo si deve rimanere affondando in Lui ogni nostra radice. Da lui dobbiamo attingere l’amore e la vita eterna da donare ad ogni nostro fratello di fede e anche ad ogni altro fratello di non fede.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.**

**Nella Teologia dei grandi inni, Gesù è visto come un pellicano. Anticamente si credeva che il pellicano nutrisse i suoi piccoli con il suo Sangue. Ecco perché Gesù è detto in uno di questi inni eucaristici: Pio pellicano: “Adoro Te devotamente, oh Dio nascosto, sotto queste apparenze Ti celi veramente: a te tutto il mio cuore si abbandona, perché, contemplando Te, tutto vien meno. La vista, il tatto, il gusto, in Te si ingannano, ma solo con l'udito si crede con sicurezza: credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio, nulla è più vero di questa parola di verità. Sulla croce era nascosta la sola divinità, ma qui è celata anche l'umanità: eppure credendo e confessando entrambe, chiedo ciò che domandò il ladrone penitente. Le piaghe, come Tommaso, non vedo, tuttavia confesso Te mio Dio. Fammi credere sempre più in Te, che in Te io abbia speranza, che io Ti ami. Oh memoriale della morte del Signore, Pane vivo, che dai vita all'uomo, concedi al mio spirito di vivere di Te, E di gustare Te in questo modo sempre dolcemente. Oh pio Pellicano, Signore Gesù, purifica me, immondo, col Tuo sangue, del quale una sola goccia può salvare Il mondo intero da ogni peccato. Oh Gesù, che velato ora ammiro, Prego che avvenga ciò che tanto bramo, che, contemplando Te col volto rivelato, a tal visione io sia beato della Tua gloria”**

**Gesù, vero pio Pellicano, vede una grande folla che viene a Lui, la vede come pecore senza pastore, stanca, smarrita, confusa, anche delusa e priva della vera speranza e si mette ad insegnare loro molte cose. Ecco il primo nutrimento necessario all’uomo. In ogni popolo che è senza il nutrimento della vera Parola di Dio, si compie la profezia di Amos: “Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani (Am 8,11-13). Oggi sembra essere uno di questi giorni tristi e bui. Non perché in questo giorno non si parli di Dio, di Dio si parla e si parla anche molto. Non si parla però dalla Parola che è uscita dal cuore del Padre, Parola arricchita dalla verità cui giorno dopo giorno deve condurre lo Spirito Santo. Si parla invece dalla parola che ognuno fa sgorgare dal suo cuore. Si sta compiendo per noi la profezia di Geremia: “Così dice il Signore degli eserciti: «Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno vaneggiare, vi annunciano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore. A coloro che disprezzano la parola del Signore, dicono: “Avrete la pace!”, e a quanti, ostinati, seguono il loro cuore: “Non vi coglierà la sventura!”. Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l’ha visto e ha udito la sua parola? Chi vi ha fatto attenzione e ha obbedito? Ecco la tempesta del Signore, il suo furore si scatena; una tempesta travolgente turbina sul capo dei malvagi. Non cesserà l’ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete pienamente! Io non ho inviato questi profeti ed essi corrono; non ho parlato a loro ed essi profetizzano. Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo e li distolgano dalla loro condotta perversa e dalla malvagità delle loro azioni (Ger 23,16-22). Quando nel nome del Signore non si dice la vera Parola di Dio e di Cristo Gesù, si nutre il cuore e la mente degli uomini con veleno di morte. Gesù invece nutre con purissima vita eterna e intensissima luce divina.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,34-44**

**Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull’erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.**

**La moltiplicazione dei pani è figura del dono del suo corpo, della sua carne, con la quale domani, il Pio Pellicano, nutrirà tutti coloro che avranno creduto in Lui e credono anche in questo dono di vita eterna. è infatti la sua vita eterna che Lui darà a noi in cibo. Ecco il grande miracolo o prodigio dell’Eucaristia: il corpo di Cristo non si moltiplica. Ogni pezzettino di pane consacrato è tutto il corpo di Cristo, è tutta la sua anima, sangue, divinità. È tutto Cristo Gesù. In Lui vi è tutto il Padre e lo Spirito Santo. Tutta la sua Chiesa e tutta l’umanità. Chi riceve l’Eucaristia anche lui deve farsi Pio Pellicano e nutrire la Chiesa e l’umanità con il dono della sua vita. La Madre di Gesù ci aiuti a vivere questo mistero.**